

Gianluca Lo Presti

Nostro figlio è dislessico

*Manuale di autoaiuto per i genitori
di bambini con DSA*

Erickson

Indice

Presentazione (Claudio Vio) 9

Introduzione 15

PRIMA PARTE Capire e affrontare i Disturbi Specifici di Apprendimento

Capitolo primo

Le difficoltà di apprendimento che un bambino incontra a scuola 21

Capitolo secondo

Disturbi Specifici di Apprendimento: domande & risposte 35

Capitolo terzo

Tutto sulla diagnosi di DSA 45

Capitolo quarto

Dopo la diagnosi di DSA 57

SECONDA PARTE Aiutare uno studente con DSA nell'apprendimento scolastico

Capitolo quinto

Pianificazione delle attività di studio e tecniche motivazionali 73

Capitolo sesto

Strategie di studio per i DSA 101

Capitolo settimo

Potenziare le abilità di apprendimento 125

<i>Capitolo ottavo</i>	
Attività dispensative e strumenti compensativi	143
<i>Capitolo nono</i>	
Autonomia di studio nei DSA	169
<i>Le 3 cose da ricordare dopo aver letto questo libro</i>	175
<i>Bibliografia</i>	179
<i>Appendici</i>	185

Introduzione

Lasciate che vi racconti una storia.

In seconda elementare G. si era fatto ancor più nervoso e irritabile, a tratti pieno di rabbia e permaloso, mentre i rapporti con i compagni peggioravano. La differenza con il resto della classe si era fatta evidente. Anche a casa la situazione non era allegra: la sua resistenza si era fatta più forte e usava tattiche di tutti i tipi per evitare di fare i compiti. Lasciava libri e quaderni a scuola o tornava senza penne, senza colori, senza astuccio. Glieli ricompravo, e li perdeva di nuovo. Una vera disperazione. Ogni tanto svolazzava qualche quaderno o scappava qualche urlo, insieme alla pazienza. Mi sarebbe servita una «mamma di sostegno», o almeno qualcuno che mi spiegasse come aiutarlo. Ero sola e un po' scontenta. Il papà, un po' perché allergico alle attività scolastiche, un po' per la preoccupazione di rivedere come in un piccolo specchio il riflesso di personali sofferenze tra i banchi, si teneva fuori. Non riuscivo a capire cosa gli impedisse di imparare a leggere e a scrivere come gli altri, cosa lo portasse ad avere un rapporto così faticoso con la scuola.

Il racconto è di Anna Di Lauro (2012), una mamma con un figlio con DSA. Vi siete mai trovati in questa situazione? Sappiate che non siete i soli, perché sono molte le storie simili a queste che ascolto ogni giorno quando ho di fronte un genitore che elenca tutte le difficoltà che incontra con il proprio figlio,

anche solo dall'iniziare a fargli eseguire i compiti a casa, sino ai problemi nell'apprendimento della lettura, scrittura o calcolo. Da qui nascono molti dubbi e domande, come, ad esempio: *Perché accade questo?, Cosa ha mio figlio?, Come posso aiutarlo?*

Fino a quando un giorno si scopre che si è di fronte a un disturbo specifico dell'apprendimento (DSA). Questo libro, sulla base di anni di lavoro dedicato esclusivamente alla diagnosi e all'aiuto di bambini, famiglie e insegnanti nell'ambito dei DSA, è stato specificamente realizzato per guidare i genitori di bambini con dislessia, disortografia, disgrafia e discalculia.

Nella *Prima parte* del volume, «Capire e affrontare i Disturbi Specifici di Apprendimento», si spiega in parole semplici cosa sono i DSA, come si manifestano e le varie implicazioni emotive che spesso si devono affrontare, cosa fare e come comportarsi passo dopo passo con la scuola una volta ottenuta la diagnosi, e come, ad esempio, ottimizzare il Piano Didattico Personalizzato (PDP). Nella *Seconda parte*, «Aiutare uno studente con DSA nell'apprendimento scolastico», si passano in rassegna, invece, le tecniche educative, le strategie di studio, di potenziamento e le attività dispensative e compensative per soggetti con DSA. Leggendo il testo, incontrerete inoltre dei box di approfondimento, realizzati da esperti nei DSA o psicologi — che ringrazio personalmente sin da ora — ai quali ho chiesto il proprio autorevole contributo al fine di aiutare ancor di più con chiarimenti o guide di maggiore specificità.¹

Adesso tocca a voi. Leggete con attenzione, confrontatevi con altri genitori e applicate giorno dopo giorno i consigli, i materiali e gli strumenti di questo libro insieme ai vostri figli.

Fatene buon uso.

¹ Ove non diversamente specificato, i box di approfondimento sono a cura dell'autore.

E se non fosse solo pigro e svogliato?

Solitamente, una delle prime cause che un genitore attribuisce a questa situazione è che al bambino «lo studio non interessa, ha la testa sempre su altro, non è maturo per studiare, pensa sempre e solo a giocare».

Nonostante gli insegnanti cerchino di stimolare l'attenzione degli allievi e le scuole si dotino sempre più di adeguati supporti didattici e multimediali, lo studio, nel suo complesso, non incontra l'interesse di tutti gli studenti.

Tutto ciò si complica nel caso di alunni con difficoltà nell'apprendimento scolastico, la cui fatica è oggettivamente maggiore rispetto a quella dei compagni di classe. Spesso però accade che insegnanti e genitori attribuiscono la causa di queste difficoltà a motivazioni quali, ad esempio, «non gli piace studiare e, quindi, non riesce nello studio». Rovesciando la prospettiva, il dubbio che dovremmo porci, invece, è: a) non gli piace studiare e dunque non riesce nello studio?; oppure b) visto che non riesce nello studio, non gli piace studiare?

Chiunque di noi, del resto, messo di fronte a delle prove in cui fallisce, spesso o ogni giorno, perderà con ogni probabilità interesse verso quelle stesse prove.

Prima di capire in quali modalità e con quali strumenti i genitori possono aiutare e sostenere nello studio i propri figli con DSA, si fornisce, alla fine del capitolo, un breve questionario (Scheda 1.1) per indagare le loro aspettative nei confronti del rendimento scolastico, dello svolgimento dei compiti e del futuro formativo dei loro ragazzi.

Se tuo figlio ci vede bene ma legge male, tieni gli occhi aperti

Se man mano che la scuola procede, le difficoltà di vostro figlio non sembrano diminuire, ma, al contrario, aumentano

nel corso degli anni (o dei mesi), le ipotesi da vagliare sono quelle legate sia all'acuità visiva che alla sensibilità uditiva. Infatti, non sono pochi i genitori che fanno eseguire ai figli dei controlli della vista o dell'udito per verificare se vi possano essere difficoltà sensoriali.¹

Nella maggior parte dei casi con ipotesi di DSA, però, questi esami danno esito negativo, e la conclusione a cui si dovrà pervenire è che, evidentemente, le difficoltà di apprendimento non sono attribuibili a tali cause.

Eppure è intelligente!

«Solo se sei intelligente puoi essere dislessico.»

Andrea, 11 anni, con dislessia lessicale
e disortografia di tipo misto

È il paradosso più grande. Il dubbio che assilla quasi tutti i genitori è: «Perché pur essendo così intelligente e sveglio non riesce nemmeno in semplici attività come la lettura, la scrittura o il calcolo? Eppure in ciò che gli interessa riesce benissimo!».

Qualche genitore arriva anche a pensare che, viste le sue capacità, il proprio figlio lo faccia apposta ad andare male a scuola...

In altri casi, però, avviene il ragionamento opposto. Alcuni genitori iniziano a pensare che alla base di queste difficoltà di apprendimento vi possa essere un lievissimo ritardo cognitivo generale.

¹ A proposito del controllo della vista, la Consensus Conference PARCC (2011) indica che segni e sintomi indicatori di problematiche visive potrebbero essere: ammiccamento frequente; rotazione/inclinazione del capo; avvicinamento o allontanamento del capo dal testo; occhio arrossato; lacrimazione eccessiva; chiusura di un occhio; accentuati movimenti della testa durante la lettura. In questi casi si consiglia sempre un esame oculistico approfondito.

TABELLA 3.1
Codici ICD-10 per DSA (Vio e Lo Presti, 2014)

– F81.0: disturbo specifico della lettura (dislessia).
– F81.1: disturbo specifico dell’ortografia (disortografia).
– F81.2: disturbo specifico delle abilità aritmetiche (discalculia).
– F81.3: disordine misto delle abilità scolastiche. Comorbidità di disturbo specifico delle abilità aritmetiche e di lettura e/o ortografia.
– F81.8 : disturbo dell’espressione scritta (disgrafia in assenza di F82.1).
– F82.1: disturbo evolutivo specifico della funzione motoria (inclusa la disprassia) per i disturbi della grafia (disgrafia).

Aggiornamento della diagnosi

Sempre l’accordo Stato-Regioni sulla diagnostica dei DSA, al comma 3, articolo 3, indica che il profilo di funzionamento è di norma aggiornato:

- al passaggio da un ciclo scolastico all’altro e comunque, di norma, non prima di tre anni dal precedente;
- ogniqualvolta sia necessario modificare l’applicazione degli strumenti didattici e valutativi necessari, su segnalazione della scuola alla famiglia oppure su iniziativa della famiglia.

Concretamente, è da aggiornare al passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria di primo grado, oppure dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, ma solo se sono passati più di tre anni da quando è stata effettuata la precedente diagnosi. Oppure è possibile una rivalutazione ogniqualvolta sia necessaria una modifica sostanziale dei supporti didattici da fornire a scuola.

È molto frequente riscontrare difficoltà linguistiche nei bambini con DSA. Per capire meglio la relazione tra i disturbi specifici del linguaggio (DSL) e i disturbi specifici dell’apprendimento, la collega Alessandra Luci ci aiuta a capire la differenza con un breve ma esaustivo chiarimento in merito (box 3.1).

Molteplici sono le connessioni tra **linguaggio e apprendimento della letto-scrittura**, non foss'altro perché leggiamo e scriviamo parole. La relazione tra questi due ambiti risulta evidente fin dalle definizioni stesse date per i due disturbi di cui ci stiamo occupando; vediamole insieme nel dettaglio.

La definizione di DSL (ICD-10, 1992) specifica che si tratta di condizioni:

- in cui l'acquisizione delle normali abilità linguistiche è disturbata sin dai primi stadi dello sviluppo, quindi fin da quando il bambino inizia a parlare;
- non attribuibili ad alterazioni neurologiche o ad anomalie di meccanismi fisiologici dell'eloquio, a compromissioni del sensorio, a ritardo mentale o a fattori ambientali, da cui la definizione di disturbo specifico, appunto, cioè non causato da altri fattori;
- spesso seguite da problemi associati, quali le difficoltà nella lettura e nella scrittura; quest'ultimo punto già evidenzia che le difficoltà del linguaggio alla scuola dell'infanzia spesso sono seguite da difficoltà di lettura e scrittura in scuola primaria.

D'altro canto, la definizione di DSA (Lyon et al., 2003) specifica che si tratta di:

- una disabilità specifica dell'apprendimento di natura neurobiologica, quindi il bambino nasce predisposto a sviluppare il disturbo di letto-scrittura;
- una condizione inattesa in rapporto alle abilità cognitive e alla garanzia di un'adeguata istruzione scolastica; anche qui si sottolinea la specificità del disturbo che non deriva da problemi di altra natura;
- una condizione caratterizzata da difficoltà a effettuare una lettura accurata e/o fluente e da abilità scadenti nella scrittura e nella decodifica, quindi il bambino legge e scrive lentamente e con errori;
- difficoltà che tipicamente derivano da un deficit nella componente fonologica del linguaggio; di nuovo troviamo il riferimento a una pregressa e precedente difficoltà di linguaggio.

Anche la **letteratura istituzionale e scientifica** sottolinea la stretta relazione tra linguaggio e apprendimento della letto-scrittura: riportiamo di seguito una revisione sistematica, per punti:

Dopo la diagnosi di DSA

Accettare il disturbo specifico di apprendimento

Accogliere, e accettare in sé, la consapevolezza che il proprio figlio ha un DSA non è una cosa così scontata. Infatti, se da un lato moltissimi genitori provano un senso di *liberazione e sollievo*, perché finalmente riescono a dare un nome alle tante difficoltà che sino a quel momento hanno incontrato insieme al loro bambino, dall'altro può capitare che qualche famiglia, oppure anche un singolo genitore, non accetti a pieno il disturbo specifico di apprendimento. Generalmente, possono verificarsi due tipi di situazioni.

La prima è rappresentata da chi crede che il DSA sia collegato a un ritardo generico, oppure che sia un problema invalidante per la vita sociale, scolastica o lavorativa del proprio figlio. Ovviamente non è così: anche se si tratta di esempi di cui è preferibile non abusare (al fine di non far passare il concetto che «se non sei un genio allora non sei dislessico»), parlare dei dislessici famosi, in certi casi, può aiutare. Tra i tanti, è interessante citare Ingvar Kamprad, il fondatore dell'IKEA, il quale ha ammesso pubblicamente che la sua dislessia ha giocato un ruolo importante nella creazione e nella crescita della propria compagnia. Ad esempio, pare che abbia scelto di dare nomi svedesi ai suoi mobili perché aveva difficoltà nel ricordare i numeri...

Dove studiare

Troviamo un luogo lontano dalle distrazioni, anche le più banali. Facciamo in modo che l'attenzione non possa essere distolta, ad esempio, dalla presenza di una finestra, un PC, o magari di un animale domestico.

Sedia e tavolo di studio dovrebbero essere all'altezza del bambino, la posizione ideale è quella nella quale riesce a toccare il pavimento con l'intera pianta dei piedi (dunque non quando ha i piedi a penzoloni o tocca con le punte); inoltre è importante che il tavolo non sia troppo in alto e, dunque, permetta di scrivere senza fare fatica.

Se si dispone di più ambienti come quello indicato, allora è bene lasciare sempre scegliere al bambino quale preferisce usare.

Come motivare mio figlio in 5 passi: la Tabella delle gratificazioni

Una strategia che molti genitori usano con successo è la cosiddetta *token economy*. Essa può avere varie applicazioni: vediamo come usarla nel nostro caso.

Lo strumento che utilizzeremo è la *Tabella delle gratificazioni* (Scheda 5.1): ecco di seguito i cinque passi da seguire per utilizzarla al meglio.

1. *Concordiamo un premio finale con nostro figlio.* Può essere un gioco, un'attività da lui prediletta o un oggetto (tablet, ecc.), la cosa importante è che non abbia una scadenza decisa, come un viaggio già programmato o la gita scolastica, e neppure coincida con compleanni o ricorrenze varie. La scelta va fatta insieme al bambino e dovrebbe ricadere su qualcosa che riuscirà ad avere solo se rispetterà le altre regole scritte insieme al bambino. Il premio va scritto di proprio pugno nella riga in basso della tabella, con firma del genitore e del bambino, come un vero e

- proprio contratto. Affinché sia sempre in mente e presente al bambino, il premio finale può anche essere stampato su foto.
2. *Spieghiamo la tabella* nel dettaglio e mettiamola in un luogo della casa in cui sia ben in vista, ad esempio attaccata sul frigo o nella stanza del bambino.
 3. *Gratifichiamo*, assegnando un punto «+ 1» ogni volta che il pomeriggio il bambino esegue i compiti o gli esercizi di potenziamento. Possiamo farlo con una semplice «X», oppure con un qualsiasi altro adesivo (ad esempio: possiamo comprare della carta adesiva, scaricare delle piccole immagini da internet e stamparle sulla carta che poi ritaglieremo, applicando a ogni «+1» uno di questi piccoli adesivi). Se il bambino non rispetta le regole e non riesce a conquistare il punteggio «+1», non gli sottrarre il punto dalla scheda né gli daremo punizioni. Altrimenti rischieremo di fargli vivere questa attività come eccessivamente frustrante.
 4. *Assegniamo piccoli premi intermedi*. Al raggiungimento di 5, 10 o 15, 25, ecc. «+1», possiamo anche concordare preventivamente delle piccole *gratificazioni intermedie*, come cucinare il suo piatto o dolce preferito, andare in pizzeria, acquistare un piccolo giocattolo, vedere un film, programmare un momento speciale da dedicare al bambino, invitare un amico a pranzo, farlo dormire da un amico o da parenti.
 5. *Consegniamo il premio finale*. Al raggiungimento della soglia stabilita, che nella nostra tabella di esempio è pari a 50, possiamo concedere il premio che avevamo concordato.



Per approfondire il modo di gratificare al meglio e incentivare i comportamenti positivi

- Libro: *Ti meriti un premio* di Virginia Shiller (Trento, Erickson, 2012)
È un testo che, attraverso l'aiuto di tabelloni, medaglie, gettoni sorridenti, buoni premio e molti altri tipi di materiali, presenta un approccio positivo alla modificazione dei comportamenti problematici

Osservazione del comportamento

A te che cosa accade?

Prova anche a tu a fare questo esercizio.

Segna il «comportamento» problema di tuo figlio e, dopo, osserva che cosa accade poco prima che esso si manifesti. Cerca dunque di anticipare il problema: ciò dovrebbe cambiare sia il suo comportamento che le conseguenze dell'episodio.

Conseguenza	
Comportamento	
Antecedente	

Il mio diario amico

(Tratto da Grenci, 2013, pp. 141-145)

Il mio obiettivo: cosa voglio raggiungere

I miei passi per raggiungere l'obiettivo

1. _____

2. _____

3. _____

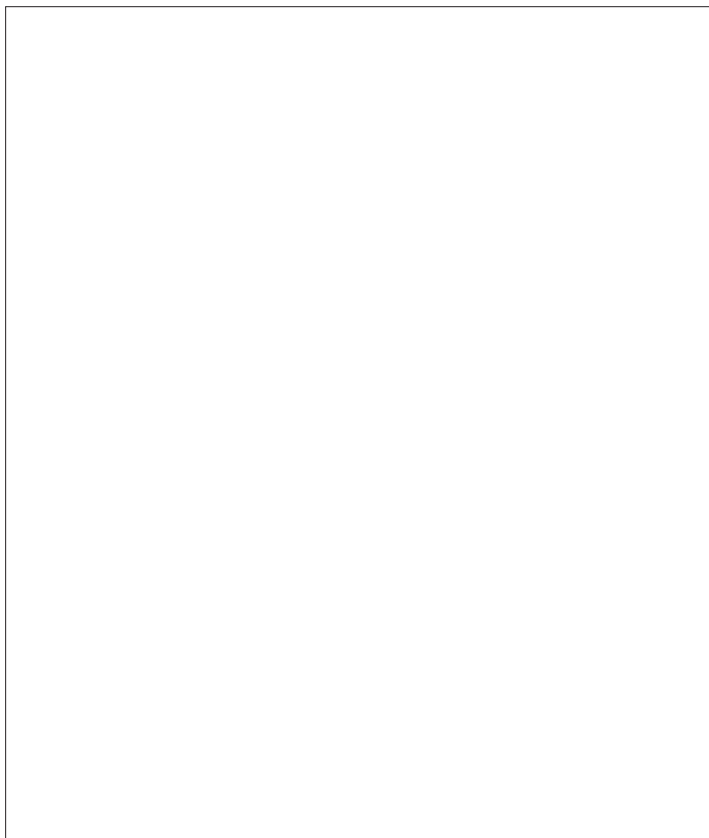
4. _____

5. _____

È facile per me raggiungere l'obiettivo?

Quali problemi potrei avere?

Come immagino il momento in cui raggiungerò l'obiettivo?



Dislessia

La caratteristica principale della dislessia corrisponde a una difficoltà nell'apprendere attraverso il canale della lettura. La lettura, dopo tutto, altro non è che uno dei tantissimi canali che posso utilizzare per apprendere un concetto. Ad esempio, posso apprendere le vicende della Seconda guerra mondiale in vari modi, attraverso:

- a) la lettura diretta di un brano;
- b) ascoltando le parole di un'altra persona (insegnante, genitore o compagno) che legge;
- c) tramite una spiegazione diretta;
- d) un video;
- e) delle immagini;
- f) una rappresentazione teatrale, ecc.

Dunque la lettura è, appunto, solo uno dei tanti canali per apprendere un contenuto. Visto che però nella dislessia il canale «lettura diretta di un brano» risulta deficitario, ciò che faremo sarà evitare (dispensare) il compito di lettura al soggetto, ma, al fine di garantirgli l'apprendimento, compenseremo con un altro canale di apprendimento (sintesi, mappe, ecc.).

Dislessia	
Dispensare da:	→ Compensare con:
Lettura ad alta voce di un brano letto per la prima volta	Far ascoltare il brano letto da insegnante/compagno/genitore, sintesi vocale o tramite audiolibro
Eccessivo carico di lavoro nei compiti per casa, dove vi sono contenuti da apprendere in cui è previsto l'uso della lettura	Attività di potenziamento consigliate come sviluppo delle abilità di lettura o strategie di studio Optare per uno «studio a tempo», ovvero non superare mai le 2 ore pomeridiane per i compiti

Testi composti solo da parole	Integrare con l'uso di immagini, grafici, parole chiave e tabelle nello studio
Eccessiva scrittura sotto dettatura, copiatura dalla lavagna	Tempi più lunghi per i dettati (+30%) Fornire materiale cartaceo/digitale in sostituzione di quanto dettato (ad esempio, verificare i compiti per casa sul diario appena assegnati)
Attività in cui sia previsto che lo studente, mentre prende appunti sul quaderno, debba anche comprendere quanto viene spiegato	Dare solo il compito di comprendere; usare dunque registratori audio, fornire risorse digitali o schemi che riassumano la lezione sotto forma di mappa concettuale con linee del tempo
Non valutare...	Valutare...
Studio mnemonico di regole ortografiche	Uso in classe dei quaderni con regole ortografiche e grammaticali
Studio mnemonico di procedure, tabelle o poesie	Uso di tabelle e procedure riassuntive
Interrogazioni a sorpresa, o prove valutative ravvicinate tra loro, su argomenti da studiare attraverso l'uso della lettura	Programmare insieme allo studente sia la data che gli argomenti oggetto delle interrogazioni. Risulta utile suddividere lo stesso compito anche in due date differenziate e successive l'una all'altra
Uso mnemonico delle parole chiave di un testo (ed esempio dispensa dal ricordare nomi di città, paesi, luoghi o date e personaggi storici o attuali)	Uso delle mappe concettuali, le quali possono essere visionate durante le interrogazioni (es.: mappa concettuale con i soli nomi di città, paesi, luoghi o date e personaggi storici o attuali, richiedendo allo studente di ripetere caratteristiche e avvenimenti circostanti)

Disortografia

Nella disortografia il problema è che, se provo a esprimere un concetto (tema o testi), o a svolgere degli esercizi attraverso

Autonomia di studio nei DSA

Training autonomia nei DSA

Inutile negarlo: l'autonomia di uno studente con DSA è di certo l'obiettivo più ambito da tutti: genitori, insegnanti e operatori. Al fine di raggiungere questo risultato, appare indispensabile seguire i successivi fondamentali 5 punti:

1. Chi si occupa di aiutare lo studente con DSA (genitore, insegnante e operatore) deve conoscere in modo approfondito di che cosa stiamo parlando. Come, ad esempio, che i DSA si manifestano in soggetti con una buona intelligenza, che anche più di un DSA può essere presente nello stesso soggetto, che ogni soggetto è diverso dall'altro, ecc.
2. Serve l'aiuto concreto a scuola, ovvero che il PDP sia non solo adeguatamente compilato ma anche e soprattutto applicato in classe da parte di tutti i docenti delle singole discipline.
3. È bene effettuare il prima possibile cicli di potenziamento (o di metodo di studio se si è già in età avanzata), attività che però vari in modo differente a seconda del tipo e dell'intensità della dislessia, disortografia, disgrafia e discalculia presenti.